

## Luigi Gui e l'Europa

di Cristiano Zironi (ex assessore Comune di Padova)

Vedo che viene organizzato per il centenario della nascita del ministro Gui un convegno di studio avente come oggetto l'Europa e il ruolo che questi ha avuto verso la politica europeista.

Essendogli stato politicamente a fianco per tanti anni, praticamente dal 1962 in poi, e con lui in vari ministeri fino al 1976, posso portare poche ma credo significative testimonianze sull'argomento.

**Civis.** Ero appena entrato in università ed ero componente della Giunta dell'UNURI, che allora era il "governo di tutti gli universitari", eletta dagli organismi rappresentativi come il Tribunato di Padova. Gui mi nominò nel consiglio di amministrazione del CIVIS, un ente che, come diceva la sigla, si occupava dei viaggi di istruzione degli studenti. Non viaggi ricreativi di mero turismo, ma al contrario veri e propri *stages* di scambio formativo e culturale fra paesi europei. Una anticipazione di quello che sarebbe poi divenuto il sistema "Erasmus", oggi così vitale e importante. Il Civis era presieduto dal sottosegretario Scarascia Mugnozza, aveva un vicepresidente designato dal ministro degli Esteri e un segretario generale proveniente dagli uffici europei (la dr.ssa Gabriella Lepore Dubois). La sede era in via Caetani, dove fu trovato nel '78 il corpo di Moro, ma all'epoca il Civis era stato già soppresso con decreto del 1977.

L'Erasmus verrà definitivamente istituito nel 1987, preceduto appunto dalle esperienze italiana del Civis e francese dell'Egée. Ora ha una dotazione di oltre 1,5 miliardi di euro. All'epoca il nostro bilancio era a carico della Pubblica Istruzione con uno stanziamento fisso ed inoltre contributi di altri ministeri, università e organismi finanziari, finendo con l'essere abbastanza importante: superiore a 350 milioni annui.

Oltre al nome di Moro, il Civis ha un altro riferimento attuale: il referente per la direzione del Tesoro e della Corte dei Conti che esercitavano il controllo su di noi era Padoan, attuale ministro dell'Economia! Il ministro Gui seguiva personalmente le nostre iniziative e ne voleva essere costantemente informato, proponendone di ulteriori e assicurando il sostegno pubblico per quelle programmate, in uno spirito europeista che fondava l'unità europea sulla sua cultura e sulla formazione dei giovani.

**SEC**, Società Europea di Cultura. Anche qui si sviluppò l'interesse europeista di Gui da ministro e da parlamentare. L'idea della Società Europea di Cultura nasce nel 1946, quando il "filosofo", ovvero prof. Umberto Campagnolo, originario di Este, ne presenta per la prima volta il progetto: un'associazione di uomini di cultura di ogni origine, disciplina, convinzione, per un agire civile a livello nazionale e internazionale chiamato "politica della cultura" e volto a favorire il dialogo, la comprensione, la pace, nonostante la "guerra fredda". La Società viene formalmente costituita nel 1950 a Venezia, dove ha sempre mantenuto la propria sede centrale e internazionale. Con soci di una sessantina di paesi d'Europa, Est e Ovest, e d'America, Nord e Sud, e una quindicina di centri nazionali. Edita la rivista *Comprendre* di cui sono stati direttori lo stesso fondatore Campagnolo (1950-1976), Norberto Bobbio (1976-1988) e poi Giuseppe Galasso e Marino Zorzi.

Gui la sostenne da ministro della P.I., da semplice parlamentare nel 1970, insieme con i colleghi deputati Romanato, Bertè e Compagna per l'approvazione di una legge di stanziamento fisso di 30 milioni di allora, per riproporla nel 1981 con 100 milioni di contributo, cofirmatari Andreotti, Natta, Gruber, Fortuna, Bozzi e Spitella. Nel 1991 divenne presidente del Centro Italiano della SEC ed organizzò insieme con l'Istituto dell'Enciclopedia Italiana un convegno su "Dinamiche della realtà europea tra est e ovest: cultura, politica, economia. Nuove sfide per la politica della cultura". Alla morte di Campagnolo, il nuovo presidente della SEC divenne Vincenzo Cappelletti, all'epoca impegnato nella Treccani. In sostanza, costante fu la preoccupazione di Gui di seguire un ente e un processo culturale che fondava la pace fra i popoli nella convivenza e nel dialogo culturale.

**Convegno AVSR.** Nel 1972, temporaneamente libero da impegni di governo, Gui promosse l'Associazione Veneta di Studi Regionali, di cui fui segretario generale, e con l'egida di questa un convegno di studi su "Europa e Regioni" con Giuseppe Petrilli, che era il potentissimo presidente dell'IRI, ma anche del comitato italiano del Movimento Europeo. E che in anni precedenti era stato commissario europeo ed aveva seguito tutta la politica europeista di De Gasperi.

De Gasperi non vedeva l'Europa come un fatto tecnico od economico, ma come una comunità politica, ne vedeva l'integrazione della CECA non solo come una esigenza operativa, ma come premessa di una politica energetica comune. Non a caso dopo la caduta della CED (Comunità europea di difesa), che era un fatto enormemente anticipatore sul piano politico e militare e come tale non sufficientemente capita e vista forse come una alternativa all'atlantismo, che all'epoca evidenziava maggiormente la difesa del mondo libero dal pericolo sovietico, De Gasperi si ritirò. Ma il suo testimone passò nelle

mani dei vari politici democristiani come Fanfani, Moro, Gui e Petrilli, che già intravedevano il “pensiero lungo” dell’Europa dei popoli (e quindi delle Ragioni più che degli stati nazionali) e pensavano che l’europismo non fosse solo un fattore di pace, ma anche una comunità in grado di porsi come soggetto autorevole nell’ambito della futura globalizzazione. Un profetismo estremamente attuale anche oggi.

**Modello di scuola europea.** Infine non è possibile non accostare Gui - nella sua lunghissima esperienza di ministro dell’Istruzione - al modello di scuola europea che egli perseguì. Dentro una visione che non era fondata su scimmiettature di tradizioni extra-europee o mutate da situazioni politiche e sociali profondamente diverse. Che peraltro, quando sono state applicate “nuovisticamente” senza adeguata riflessione, hanno bloccato il nostro Paese per un ventennio. Gui amava ricordare che l’organizzazione degli studi e delle strutture formative - dalla prima infanzia all’università - si differenziava storicamente in due modelli: quello napoleonico, introdotto dal genio del grande condottiero che ha inventato l’organizzazione burocratica dello stato, chiamata prima ancora della potenza dei suoi eserciti a conquistare i paesi. Nel continente europeo la scuola è scuola originata dallo stato, pluralista, ma essenzialmente pubblica anche quando promossa e gestita da privati, in quanto accreditata, come la sanità ed i servizi pubblici. Il suo fondamento è il valore legale del titolo, essenziale per quegli anni in una società che ancora doveva svilupparsi e pervenire ad una coesione sociale e ad un superamento delle sacche di ignoranza e diseguaglianza.

Le grandi riforme del ministro Gui sono state la scuola materna statale, la scuola media unica, la istituzione dell’assegno di studio universitario. Anche quelle non maturate, come la legge 2314 per la riforma universitaria o quella secondaria superiore, erano sempre nel segno di una potente ed egualizzatrice scuola statale.

Totalmente diverso il sistema anglosassone, svincolato dalla mancanza di un valore legale dei titoli, improntato ad una visione privatistica e imperniato sul controllo dal basso, dalla società civile e dall’utenza. Ma di fatto, come per il sistema sanitario americano, fondata su delle eccellenze costose per pochi e con scuole pubbliche meno prestigiose, per non dire scalercie.

Solamente il sistema sanitario inglese è rimasto fuori da questo meccanismo destrutturato, in quanto Lord Beveridge comprese il valore di una sanità universalistica e pubblica, in quanto preposta al bene assoluto della salute della persona. Ed anche qui una testimonianza: infatti Gui, quando divenne ministro della Sanità (nel 1973), avviò con il centro studi del ministero quella che sarebbe diventata poi la riforma sanitaria dell’on. Anselmi (legge 833/78), imperniata sul sistema sanitario nazionale, proprio indicandoci di

mutuarla da quella inglese. Anche in questo dimostrandosi fedele pensatore in chiave europea.